Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

# sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIX n. 3 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 15 Febbraio 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

# PERICOLI PER LA VITA SACERDOTALE NEL NOSTRO TEMPO DI CRISI MODERNISTICA

## Un prezioso libretto

Nel 1945 Padre REGINALDO GARRIGOU-LAGRANGE ha scritto un libretto, tradotto in italiano nel 1949, intitolato *Santificazione sacerdotale nel nostro tempo* (Torino, Marietti). In esso il celebre teologo domenicano affrontava gli errori neomodernistici, che minavano già allora la spiritualità cattolica, e metteva in guardia da essi specialmente i giovani sacerdoti. Sono passati oltre settanta anni e i pericoli allora latenti sono diventati errori palesi, che purtroppo non sono più censurati, ma addirittura promossi dai Pastori che dovrebbero condannarli. Nel presente articoletto faremo un riassunto di tali errori, dei rimedi proposti dal Padre domenicano e aggiungeremo ciò che di erroneo è maturato in campo teologico ascetico e mistico dal 1949 ad oggi per dare ai sacerdoti e ai cristiani sinceri i mezzi per preservarsene.

## Due errori opposti

Uno degli errori sulla vita spirituale che si era già infiltrato in ambiente cattolico grazie alla *nouvelle théologie* è quello del *Sentimentalismo.* Questo errore dimentica che la Carità soprannaturale è effettiva più che affettiva e che essa è un atto della volontà e dell'intelletto mossi dalla Grazia attuale. Invece il Sentimentalismo religioso *mette al primo posto la sensibilità e l' affettività che prevalgono sull'intelligenza e sulla volontà mosse dalla Grazia.* La spiritualità diventa perciò sentimentalismo ed è simile ad un "fuoco di paglia" cui succederà il rilassamento, l'accidia e l'abbandono di ogni vita ascetica al sorgere delle prime difficoltà e aridità spirituali.

L'altro errore è l'eccesso opposto: *l'Angelismo* o *Spiritualismo,* il quale ritiene che la vita cristiana interiore sia talmente sublime da essere straordinaria, eccezionale, miracolistica, riservata solo a pochi eletti. Questo errore confonde i fenomeni straordinari e contingenti della Mistica con la terza via unitiva, alla quale tutti sono chiamati da Dio e che è lo sviluppo ordinario della Grazia e delle Virtù mediante i Doni dello Spirito Santo. La conseguenza è che si rinuncia alla vita spirituale poiché troppo ardua per l'umana fragilità. Invece il vero impedimento alla santificazione, verso la quale tutti dobbiamo tendere, non è la limitatezza umana, propria anche dei Santi, ma l'orgoglio spirituale di chi vorrebbe fare dell'uomo un angelo e finisce per renderlo una bestia.

## Il grande ostacolo al Fine

La sana spiritualità insegna che la vita cristiana è vita di *unione* con Dio presente nell'anima del giusto e conosciuto ed amato soprannaturalmente mediante la Fede e la Carità, ed è vita di *convivenza* con Lui mediante la meditazione. Se l'unione e il colloquio con Dio sono il fine a cui tendere e da accrescere pian piano ogni giorno, occorre prendere dei mezzi per arrivarvi. Infatti "chi vuole il fine prende i mezzi". Purtroppo l'*amor proprio* pone un grande ostacolo alla vita di unione con Dio perché ci fa vivere più *per noi* stessi che *per Dio*. Assieme all'amor proprio troviamo spesso nella nostra anima la *vanità*, la *superficialità*, l'*esteriorità*. Così non viviamo interiormente uniti a Dio ed in colloquio con Lui, ma viviamo esteriormente in balìa dell'instabilità della fantasia e del sentimentalismo o ripiegati egoisticamente e narcisisticamente su di noi quasi in adorazione di noi stessi e non di Dio. A questo nostro "Dio" manca la "D" iniziale e la nostra religiosità si trasforma allora in "filosofia" idealistica che ha per oggetto l'Io assoluto.

## I mezzi

I mezzi fondamentali per raggiungere questo Fine ultimo, che è Dio, sono sostanzialmente due:

**1°)** l'*abnegazione,* cioè il rinnegare la volontà propria quando non è conforme a quella divina. Occorre togliere da noi il disordine, le passioni sregolate e acquisire la pace dell'anima, consapevoli però che le passioni, anche se mortificate, restano sempre in noi sino alla nostra morte e quindi la lotta contro di esse durerà tutta la nostra vita.

Dobbiamo dare inoltre la morte allo spirito del mondo che alberga in noi (le tre Concupiscenze), soprattutto al giudizio proprio o capriccio impulsivo, che ci porta a compiacerci delle nostre qualità, come fossero nostre e non dono di Dio: "Cosa hai tu che non abbia ricevuto da Dio? E se lo hai ricevuto, perché te ne glorifichi come se fosse tuo?" (San Paolo).

Se riusciremo a spogliarci di questo orgoglio nascosto mediante la vera devozione alla Vergine Maria secondo lo spirito di San Luigi Gri-

gnion de Montfort, allora avremo fatto posto allo Spirito Santo, che verrà abbondantemente in noi affinché i suoi sette Doni, da vele ammainate diventino vele spiegate al vento della Grazia, che ci fa correre verso la meta.

Soprattutto il sacerdote deve possedere le qualità che portano alla unione e convivenza con Dio per poterLo dare alle anime: "*Nemo dat quod non habet*", "Nessuno dà quello che non ha". Ruolo del sacerdote è quello di dare Dio agli uomini mediante la Predicazione, i Sacramenti e l'educazione ai Comandamenti e poi di elevare gli uomini sino a Dio, in maniera finita ma reale, facendoli vivere abitualmente nella Grazia santificante: "*Contemplare et contemplata aliis tradere*", "Contemplare e trasmettere agli altri le verità contemplate" (San Tommaso d' Aquino). Per il sacerdote, perciò, questa chiamata alla unione con Dio è un obbligo, non un consiglio: per poter dare agli altri Gesù nella sua Dottrina (Insegnamento), nella sua Vita intima (Grazia, preghiera e Sacramenti) e nella Morale (pratica dei Comandamenti) egli deve averLo in sé sovrabbondantemente e riversare il sovrappiù nelle anime. "*Esto conca et non canal*" "Sii serbatoio e non canale" (San Bernardo di Chiaravalle). Il *serbatoio*, pur dando l'acqua agli altri, non si prosciuga, invece il *canale* sì. Il pericolo per il sacerdote è quello di esaurire le sue risorse spirituali nell'attivismo. È la famosa "eresia dell'azione" di cui parlava dom Chautard nel suo famosissimo libro *L'anima di ogni apostolato*.

## Due forze che devono coesistere

Nella vita sacerdotale come in ogni vita devono coesistere la *forza conservatrice della esistenza* e la *forza assimilatrice del nuovo alimento*, cioè l'*essere* e il *movimento*. Senza l'alimentazione si deperisce e senza l'essere non si può agire né si può assimilare il nuovo alimento. La Chiesa e il Sacerdozio devono avere bene equilibrate queste due forze. Senza la forza del progresso (che non è progressismo, ma crescita e sviluppo nello stesso genere e nello stesso senso) si ha *l'immobilità del coma e della morte* (come nelle chiese scismatiche ortodosse, che si son fermate all'XI secolo), ma senza tradizione conservatrice si ha *l' instabilità del moto perpetuo e della frenesia* (come nel protestantesimo o nel modernismo, ove tutto cambia incessantemente). Ora per conservare questo equilibrio nella vita cristiana (individuale e sociale) non basta un certo *dinamismo naturale*, occorre la *Grazia divina* e l'aiuto sovrabbondante dello Spirito Santo, che organizza e connette tutte le Virtù indirizzandole al medesimo Fine che è Dio. Tutta la vita cristiana soprannaturale è allora coerentemente collegata e le virtù crescono assieme "come le cinque dita della mano" (*S. Th.,* I-II, q. 66, a. 2). Solo lo Spirito Santo, infatti, riesce a far coesistere il puro amore della Verità con la Misericordia verso gli erranti, l'umiltà con la dignità, la forza con la mansuetudine ecc.

## Qualità necessarie nel tempo presente

Per quanto riguarda il sacerdote, nel tempo presente egli ha bisogno specialmente di due qualità: **1°)** *stabilità di dottrina*, affinché il suo intelletto possa restare fermo nella Fede in tanta confusione dogmatica, morale e liturgica; **2°)** *viva Carità soprannaturale,* affinché il suo amore sia non solo affettivo, ma effettivo e principalmente diretto a Dio: amore della Verità e del Bene, odio dell'Errore e del Male. Solo così, oggi, il sacerdote riuscirà a mantenere unite la custodia della Verità ed il progresso nella Carità verso Dio e il prossimo. Ma senza lo studio della sana filosofia e teologia e senza la vita di preghiera ("*doctus cum pietate et pius cum doctrina*") egli non riuscirà a mantenere questo equilibrio e scivolerà facilmente verso il relativismo dottrinale e il sentimentalismo spirituale. In pratica bisogna ricorrere alla *obbedienza alla Tradizione* per mantenere l'unità dottrinale ("*quod semper, ubique et ab omnibus creditum est*", "ciò che sempre, ovunque e da tutti è stato creduto" S. Vincenzo da Lerino) e alla *pratica della Carità fraterna,* la quale è il segno che si ama realmente Dio ("se non ami il tuo prossimo che vedi, come puoi amare Dio che non vedi?" San Giovanni).

In tal guisa il sacerdote, anche oggi in mezzo a mille difficoltà che avvolgono l'ambiente ecclesiale, potrà conservare la Fiducia nella Provvidenza (che non è il semplice ottimismo naturale), la vera Fede e la perfetta Carità. Il solo ottimismo naturale di fronte al disastro dei nostri tempi presto o tardi sarebbe sopraffatto dal pessimismo e finirebbe nello scoraggiamento. Ma, se l'ottimismo (fiducia nella vittoria del bene sul male, che è solo privazione di bene e perciò non può prevalere) è corroborato dalla Virtù teologale della Speranza, allora tutto si appiana.

## La via al modernismo

Occorre fare molta attenzione a che i neo-sacerdoti prendano contatto con il mondo reale (oggi non solo scristianizzato, ma anticristiano e anticristico) senza perdere, in parte o in tutto, la loro vita interiore, la purezza dottrinale e la Carità soprannaturale. Bisogna fare in modo che l'ingenuità o immaturità dei neosacerdoti non li porti a fare passi falsi nel mondo. La gioventù, lo zelo intempestivo possono portare all'imprudenza ("siate prudenti come serpenti e semplici come colombe"). Il giovane sacerdote spesso ha una eccessiva fiducia in se stesso, che lo potrebbe spingere ad errori pratici di apostolato: «Talora il giovane sacerdote pensa di essere già esperto nella vita spirituale e per una segreta e impercettibile superbia spirituale si crede capace di condurre le anime ad alta perfezione. Il pericolo allora è grave, perché egli sputa sentenze con grande sicurezza e facilità, confida eccessivamente nelle sue personali capacità. Si accorgerà dei suoi sbagli, quando forse sarà troppo tardi. Quali le conseguenze? Lo zelo indiscreto e le soddisfazioni, che quasi mai mancano nei primi passi, spingono il giovane a gettarsi interamente nell'attività; a poco a poco egli crede perduto il tempo dedicato all'orazione, allo studio, al raccoglimento ed è facile prevedere dove andrà a finire»[1]...

In braccio all'*Americanismo* o *Modernismo ascetico,* che, consapevole della mentalità dell'uomo moderno avido d'assoluta libertà individuale, insensibile alla speculazione filosofica e amante invece del Pragmatismo, cerca di adattare, senza troppe preoccupazioni dogmatiche, la religione cattolica allo spirito della modernità (*Modernismo dogmatico*) propugnando la necessità di un adattamento della Chiesa alle esigenze della civiltà moderna, con il sacrificare qualche vecchio dogma, con il mitigare l'antica severità, con l'orientarsi verso un sistema più "democratico".

L'Americanismo spirituale si fonda sulla filosofia moderna e specialmente:

→sul *Sensismo*, che riduce tutta la realtà al fenomeno sensibile e sperimentabile, per cui l'intelletto è abbassato al livello della sensazione

[1] R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Santificazione sacerdotale,* cit., p. 149.

e quindi 'solo il sensibile è conoscibile', il che porta al *Sentimentalismo*;

→sul *Soggettivismo*, che è la tendenza a potenziare il soggetto conoscente assorbendo in esso la realtà oggettiva conosciuta, il che porta al *Relativismo dogmatico*;

→sull'*Illuminismo*, che raccoglie lo spirito dell'Umanesimo e della Riforma luterana e afferma l' autonomia della ragione apertamente ribelle ad ogni autorità (Rivelazione e Tradizione e Magistero) il che porta al *Razionalismo* o al *Fideismo*.

Si giunge così all'*Indifferentismo religioso positivo*, secondo il quale tutte le religioni si equivalgono; esso è empio e assurdo, perché, dando lo stesso valore a forme religiose in contrasto tra di loro, mette Dio, che le avrebbe rivelate, in contraddizione con Se stesso. Ciò porta all' *Ecumenismo* e all'*Indifferentismo socio-politico* proprio del *Liberalismo,* che è illogico ed ingiusto, poiché, senza esaminare il valore delle varie forme religiose, le accomuna tutte nella stessa sorte e offende la coscienza dei cittadini disinteressandosi del fattore religioso.

Concetto fondamentale del Liberalismo è la libertà concepita come emancipazione ed indipendenza dell'uomo e dello Stato da Dio e dalla sua Chiesa. Nella sfera sociopolitica si manifesta come *Democratismo* ad oltranza (popolo sovrano), come *Separatismo* nei rapporti tra Stato e Chiesa, come *Indifferentismo* in materia di religione e di culto e come *Astensionismo* dello Stato in materia economica ('lasciar fare' all'iniziativa privata).

Come si vede, questi sistemi sono essenzialmente antimetafisici e materialisti, cioè *l'esatto contrario della stabilità dottrinale*: negando l' immortalità dell'anima (che non sarebbe spirituale) e sostenendo il nominalismo logico (secondo cui le idee non rappresentano l'essenza delle cose, ma sono solo una collezione d'immagini sensibili), essi riducono la filosofia e la teologia a sensazione o addirittura a sperimentazione, che è *lo scimmiottamento della sana Ragione e retta Volontà e della Carità soprannaturale* proprio come "il diavolo è la scimmia di Dio" (Tertulliano).

Al contrario lo spirito del cattolicesimo romano, cui il sacerdote – soprattutto oggi – deve totale obbedienza, si fonda sul concetto d' uomo come ente composto di corpo e anima spirituale e immortale (ed ordinato perciò a conoscere la verità e ad amare il bene), che deve prendersi cura della sua anima immortale e risolvere il problema della sua origine e del suo fine, che è Dio, la cui esistenza è dimostrabile anche razionalmente. Onde la base spirituale cattolica è meta-fisica: i veri beni e le vere ricchezze sono quelle spirituali che nobilitano l'anima; a differenza del sensismo filosofico, dell' empirismo pragmatistico e della religione puritana (tendenza rigoristica del Protestantesimo simile a quella giansenistica e radicata specialmente nel Calvinismo, che fa ricordare il sistema farisaico) i quali ripongono la felicità nei beni sensibili e materiali, poiché non c'è nulla oltre la 'fisica' o materia sensibile e sperimentabile.

**CONCLUSIONE**

Ecco i pericoli che il giovane sacerdote (e il cristiano in genere) deve evitare soprattutto oggi. Infatti dal *Sentimentalismo* nascono la *superficialità* del Sensismo e la *vanità* del Soggettivismo, che uccidono l'*abnegazione* dell'io corrotto dal peccato originale e il *raccoglimento* interno con Dio. Da qui inizia la fine della *stabilità di dottrina* e la fine del *movimento di vero Amore di Carità* soprannaturale verso Dio con conseguente rovina della vita sacerdotale.

Il libretto di Padre Garrigou-Lagrange è più attuale che mai. Sta a noi farne tesoro per non farci risucchiare dal Modernismo dogmatico ed ascetico, che conduce alla perdizione. Il rimedio pratico a tanti mali che oggi ci circondano anche nel campo religioso (vanità, esteriorità, superficialità, fuochi di paglia) è l'*abnegazione* unita alla *contemplazione* per poter *conservare l' esistenza* della nostra *vita spirituale* mediante la stabilità dogmatica fondata sulla Tradizione e l' aumento o *la crescita di essa* mediante la Carità.

**Reginaldus**

# EPIFANIA: STELLA E MAGI

6 gennaio: Epifania del Signore. Nelle omelie, nei servizi giornalistici e in tv si parla dei *tre re Magi* che re, probabilmente, non sono e, forse, nemmeno tre; della stella cometa che cometa non è; della grotta di Bethleem che grotta non è, ma una casa. È un accavallarsi di astronomi che parlano di orbite e stelle collassanti, di opinionisti sincretisti che discettano di tutto, di antropologhi che disquisiscono di usi e costumi, di esoteristi/alchimisti che gorgogliano di archetipi, di ancestrale mitologia, di trasmutazione *hermetica* e di *opus magnum*, di teologi *modernisti* che timidamente vorrebbero accennare a un fatto straordinario e soprannaturale ma, nutriti da tempo da una cultura salottiera "*alla de Chardin*" o intimoriti dalla tracimante verbosa dialettica degli avversari, non osano affermarlo e sostenerlo, ripiegando pusillanimamente su un fatto astrale naturale, seppur misterioso, e riscuotendo così l'apprezzamento degli altri e incassando magari una pacca sulle spalle. Tutt'al più – essi ammettono – una opportuna e fortunata coincidenza. Ah! ma sì: la cometa di Halley!

Ma vediamo. Il testo evangelico di Matteo (1-2/11) parla dei Magi in modo generico: gr. "*idù màgoi apò anatolòn pareghénonto eis Jerosòlyma"* – lat.*"Ecce Magi ab oriente venerunt Hieroslymam"* – *"ecco, i Magi vennero dall'oriente a Gerusalemme*" i quali Magi, sempre in Matteo, così parlano ad Erode: gr. "*éidomen gar autù ton astèra en te anatolé"* – lat. *"Vidimus enim stellam ejus in Oriente"* – *"Abbiamo, infatti, visto la sua stella in Oriente"*, finché arrivano alla mèta: gr. *"kai elthòntes eis ten* ***oikìan*** *èidon ton paidìon metà Marìas tes metròs autù"* – lat. *"Et intrantes* ***domum*** *invenerunt puerum cum Maria matre ejus"* – "*Entrati in* ***casa*** *videro il bambino con Maria, Sua madre"*. I primi due riferimenti sono del tutto neutri in quanto non se ne evince la natura della stella né il numero dei Magi né che essi siano re, mentre molto chiaramente Matteo ci dice che il luogo dove i Magi trovarono Gesù era una casa – *oikìa/domus* – ben diversa dal presepe – *fatne/ praesepe* – di cui in Luca 2,7. Evidentemente, la venuta di questi sapienti orientali deve collocarsi molto dopo la nascita di Gesù se già la famiglia di Giuseppe alloggia in una casa. E che fosse trascorso qualche tempo è dimostrato anche dall'ordine di Erode di uccidere i bambini del comprensorio sotto i due anni. Tanto per non sbagliare e prenderli tutti.

I vangeli apocrifi, e più dettagliatamente il "*Vangelo dell'infanzia armeno*" (ed. Einaudi 1969 a cura di M. Craveri) parlano di tre re, notificandone i nomi, probabilmente in riferimento al numero dei doni: oro, incenso e mirra, significanti la

regalità, il sacerdozio e l'immortalità di Cristo. Ma questo non costituisce un problema dacché non riveste i caratteri della straordinarietà, mentre il dibattito si accende maggiormente sulla stella in quanto, dal racconto di Matteo, essa si qualifica come un fatto senza dubbio straordinario, al di fuori di tutti gli schemi astrologici, sapienziali o astronomici in senso specifico: una stella che precede il cammino dei Magi, che cammina con loro e che, infine, si "*ferma sopra dove è il Bambino*". Non tracceremo l'intera storia delle interpretazioni che ne sono state date, e che continuano a darsi soprattutto in termini astronomici, così da trasformare quello che è un evento soprannaturale in un, sia pur eccezionale, caso di coincidenze del tutto naturali, ma diamo soltanto pochi cenni.

* * *

La discussione ha ripreso vigore, in questi tempi, con la breve ricognizione che ne ha fatto il Pontefice Benedetto XVI nel suo ultimo libro "*L'infanzia di Gesù*" (ed. Rizzoli 2012) ove, da pag. 113 a pag. 123, egli si occupa sia dei Magi sia della loro sosta presso Erode e della stella soprattutto. Riferendosi a Keplero e alla scoperta di una probabile *supernova* additata quale astro luminoso apparso ai Magi, Sua Santità passa alla più recente teoria della "*congiunzione*" planetaria Giove/Saturno che la maggior parte della moderna esegesi dà come dato definitivo e sicuro. Si dice, insomma, che l'astro luminoso che tracciò la rotta e che si "*fermò*" sulla casa, altro non era che la luce emanata dai due pianeti apparsi come congiunti. Benedetto XVI non se la sente di cestinare siffatta teoria soprattutto per quelle prove che la scienza sembra aver, vittoriosamente, portato sul tema. In sintesi: fatto naturale o prodigio? Egli scrive a pag. 114: "*Sarebbe errato rifiutare a priori una simile domanda con il rinviare al carattere teologico del racconto*". Come dire: se ne può discutere, ed anche accettare l'ipotesi della scienza se questa potesse verificare la validità della congiunzione Giove/Saturno.

Ne parlò già, nel 1956, lo scrittore Werner Keller nel suo "*La Bibbia aveva ragione*" (ed. ital. Garzanti 2 vv) dove, a pag. 309 (vol. II) al capitolo "*La stella di Betlemme*", passa in rassegna tutte le antiche effemeridi babilonesi, cinesi ed europee per dimostrare che fu una simile congiunzione, che si ripete ciclicamente, a tracciare la direzione del viaggio ai Magi non escludendo, però, neppure l'ipotesi della cometa di Halley. Rettificando l'errore di calcolo calendaristico commesso dal monaco Dionigi il Piccolo (533), Keller situa nel 7 a.C. quella congiunzione che coincise con la nascita di Gesù. Naturalmente lo scrittore non si pone su una prospettiva di fede in quanto il suo scopo è quello di negare, mediante un razionalismo kantiano tinto di positivismo, la soprannaturalità di taluni eventi miracolosi a favore di una spiegazione naturale di essi. Il passaggio degli ebrei attraverso il mar Rosso, le cui acque Dio separa, ad esempio, per W. Keller non è un fatto soprannaturale e divino ma il risultato di un semplice e naturale prosciugamento di un facile guado marino dovuto a un locale forte vento. Affermando, perciò, che la stella dei Magi altro non fu che una delle tante congiunzioni planetarie Giove/Saturno, egli intende far cadere l' intervento divino *ex nihilo*.

Per dare maggior forza alla sua teoria, l'autore, poggiando sull' autorità del Talmud, che vuole le pecore doversi portare in alpeggio ai primi di marzo e tornare in città ai primi di novembre, smentisce il racconto di Luca negando la presenza di greggi e pastori sugli altipiani di Giudea ove, secondo i tabulati meteorologici del periodo dicembre/gennaio, la temperatura minima scende a – 2,8 gradi, condizione climatica che proibisce lo stazionamento delle greggi in quota. Ma l'eccellente studio del prof. Michele Loconsole "*Quando è nato Gesù ?*" – ed. San Paolo 2011 – pagg. 78/85 – demolisce questa conclusione proprio con l'ausilio del Talmud e delle sue norme relative alla purezza degli animali, cosa di cui Keller non parla. Scrive, infatti, lo studioso cattolico che, secondo una precettistica mosaica, le pecore bianche – *pure* – possono, a sera, rientrare entro le mura della città; anche quelle pezzate – *semipure* – ritornano sostando, però, a ridosso esterno delle mura, sotto tettoie o negli stazzi; quelle completamente nere o scure – *impure* – debbono restare sugli altipiani anche d'inverno. Semplice e chiaro: il Talmud stesso certifica ed autentica la cronaca di Luca.

* * *

Ci assale il turbamento per una cosa, che parrebbe incredibile: al saggio razionalista di Werner Keller, ha prestato la sua "*laudatio*" prefatoria il famoso don Giuseppe Ricciotti, autore di una splendida "*Vita di Gesù Cristo*" (ed. Poliglotta Vaticana 1952) . È già da un pezzo che i cattolici – viene da pensare – pur di non apparire integralisti, reazionari, oscurantisti agli occhi della società e della cultura, accettano il democratico, gentile ed ecumenistico accostamento ad opere di contenuto e finalità eversivi, infilandosi in nasse ideologiche e di compromesso da cui sarà impossibile uscire. O, forse, sperano che con simile atteggiamento dialogico / ecumenistico, che sa tanto di lusinga e di viltà, sia facile compiere opera di conversione. È quanto avvenuto con la nefasta "*Cattedra dei non credenti*", con gli incontri interreligiosi di *Assisi* (1986/2000/2011) e col recente "*Cortile dei Gentili*" del cardinal G. F. Ravasi, dove la dottrina liberale e massonico/sincretista domina e gestisce ogni incontro, avvelenando ogni intento di "nuova evangelizzazione". È quanto accaduto con i libri, ad esempio, che il defunto cardinale Martini, autentico eversore dell'ortodossia dogmatica e morale, ha scritto in connubio con personaggi atei/eretici di internazionale fama, e con le prefazioni encomiastiche che egli stesso ha vergato per opere di natura corrosiva e modernista come quelle del salottiero Vito Mancuso. Ma torniamo alla congiunzione Giove/Saturno.

* * *

A dar credito al corposo volume "*Congiunzioni Giove-Saturno e Storia Giudaico-Cristiana*" (Giuseppe de Cesaris ed. Keybooks 2001) sembra che questo fenomeno astronomico sia l'elemento che preordini e scandisca tutti i grandi eventi quasi fosse lo spirito e il generatore della storia. L'autore ne fa un elenco smisurato. Da pagina 311 a pagina 338 si registrano 234 fatti straordinarii relativi a personaggi, guerre, terremoti, compresi tra il 980 a.C.( inizio regno di Davide) e il 406 (anno della *Vulgata* di San Gerolamo) fissando, poi, la nascita di Cristo al 9 settembre del 7 a.C. con Giove/Saturno ancora congiunti ( 0,8°), con la Luna piena in Pesci e con il Sole in Vergine, corredandola con il seguente stupefacente oroscopo: "*È questa, secondo noi, la più probabile data di nascita di Gesù di Nazareth, cioè quella data le cui particolarissime condizioni astrali avrebbero, poi, conferito a Gesù uno speciale carisma agli occhi degli altri e l'autoconsapevolezza di essere proprio lui l'atteso Messia davidico ed il Figlio di Dio*". Così Gesù è ridotto ad un *iniziato* come lo descrive Eduard Schuré, nel quale non da Dio, di cui è Figlio, ma da un pianeta vien infuso un magnetico carisma messia-

nico e immessa una pleonastica "*auto-consapevolezza*" di esserlo. Insomma, per l'autore, non c'è fatto storico di eminente importanza che non abbia a capo la sua congiunzione gioviale/saturnina, non c'è personaggio famoso che non sia nato o morto durante una delle tante congiunzioni. Sorge, a questo punto, una domanda: è la congiunzione Giove/Saturno che determina la storia o sono taluni eventi che, stranamente, si verificano sempre in concomitanza di essa? In entrambe le ipotesi, comunque, nulla è la presenza di Dio, il quale, paradossalmente, creati il cielo e i pianeti, avrebbe trasferito a questi il potere di gestire la storia fino al punto di concedere ad essi la delega di infondere nel Figlio i caratteri divini e messianici.

Visione gnostica e che, oggi, fa tanto moda nel complesso, sulfureo e variegato mondo dell'emporio New-Age, la cui cifra, è noto, sta nella deificazione della materia, nel giulebboso panenergismo cosmico e nelle figure degli Avatar. Ma è così? La storia è tutto un susseguirsi di coincidenze o di intelligenti interventi degli astri? Davvero il Signore, Dio Onnipotente, Creatore dell' universo avrebbe trovato difficile far apparire una stella prodigiosa quale *segno* della nascita terrena del suo Unico Figlio? Ha forse Egli durato fatica ad oscurare il sole per tre giorni quando in Egitto – nona piaga – calarono le tenebre sì fitte da essere toccate con mano: *"Factae sunt tenebrae horribiles… tam densae ut palpari queant*" (*Ex.* 11, 21/22)? Ha forse incontrato difficoltà a fermare il sole su richiesta di Giosuè alla battaglia di Gabaon: "*Sol, ne movearis*" "Fermati, sole" (*Gios.* 10, 12/13)? Dall'ora sesta alla nona – dall'agonia fino alla morte di Gesù – non ordinò, oscurando il sole, che la notte ricoprisse l'intera terra: "*A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam*" (*Mt.* 27,45)? O tutto è accaduto per caso? Non c'è, invece, da sottolineare ed evidenziare la pedagogica corrispondenza "*a contrariis*" di una stella, che illumina la notte di Bethleem, con il sole che, all'opposto, si oscura in pieno giorno nell' imminenza della morte di Gesù innalzato sulla croce in vetta a un colle? Sono eventi da apprezzare per la loro fortuita significanza, per la casuale coincidenza di congiunzioni astrali ed eclissi, o non sono forse segni e segnali di Colui che tutto può? Forse che, a Fatima, il 13 ottobre 1917, il sole, davanti a migliaia di persone raccolte nel luogo delle apparizioni, non roteò con pregiudizio delle leggi di Keplero/Newton? "*Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum Ejus annuntiat firmamentum*" canta il salmista (Ps. 18 a,1 ). Ora, se il Magistero della Chiesa ha sancito la soprannaturalità di questi ed altri eventi, cosa impedisce al fedele, o alla stessa gerarchia ecclesiastica, di credere, anche nella vicenda della stella di Bethleem, all'intervento onnipotente di Dio?

La cosa potrebbe suscitare qualche risolino di compassione solo nell'incredulo scientista, al quale si può, però, facilmente obiettare la sua totale carenza di prove e di dati che dichiarino la teoria, ad esempio, darwinista come fondata e storica.

* * *

In tutto questo, ciò che suona particolarmente allarmante è l'abbandono totale dell' approfondimento della teologia dogmatico/apologetica, in ispecie di quel *tomismo*, che è stato, nell'ossequio alla Sacra Scrittura e alla Tradizione, il fondamento della fede cattolica, argine e bastione alle derive liberali e moderniste fino al Concilio Vaticano II. Qui per sotterranee (ma non troppo) manovre massoniche, si è proceduto ad eliminarlo a vantaggio di una nuova cultura che, in nome di una non richiesta esigenza di rinnovamento o di riforma (*Ecclesia non reformanda quia numquam deformata* "*La Chiesa non dev'esser riformata perché mai è stata deformata*") ha sposato le istanze del mondo moderno identificandosi in esso, tramutando e la prospettiva e il piano della trascendenza in quelli dell'immanenza antropologica e dello "*spirito del tempo*", a traino del pensiero modernista, liberale, laicista e gnostico dei vari Rahner, Chenu, Suenens, de Lubac, ma soprattutto del gesuita Pierre Teilhard de Chardin. Le sue opere, pur condannate dal S.Uffizio – *Monitum* del 30 giugno 1962 *mai* abolito – trovano accoglienza ed interpretazione favorevole anche nei testi e nei libri di autori cattolici, di prelati e, purtroppo, persino dell'attuale pontefice. Infatti, nel suo "*Introduzione al Cristianesimo*" (ed. Queriniana 2005) Benedetto XVI cita spesso, e in tono ammirato e riverente, quale si deve a una *auctoritas* di schietta ortodossìa, il gesuita paleontologo, autore della teoria del "*punto omega*", edizione riaggiornata, in chiave scientista, della vecchia *apocatàstasi* di Origene. A pagina 77 si legge: "*… ci torneremo anche in seguito, dimostrando come questa visione* [di un Oriente che pone la sua prospettiva di fede in una dimensione cosmico/metafisica] *più ampia, specialmente in conseguenza degli impulsi portati dall'opera di Teilhard de Chardin, ricominci, ora finalmente a imporsi con maggior energia anche alla coscienza occidentale"*. Incredibile! Sembrerebbe che il *Monitum,* di cui sopra, sia stato abrogato mentre è stato solamente disinvoltamente accantonato e stracciato proprio da colui che, regnando ora Pontefice, per decenni fu il rettore della Congregazione che presiede alla purezza della dottrina e della fede. In altre pagine, 226 e seguenti, Ratzinger torna ancora su Teilhard con un lungo elogio perché, a parer suo, "*va ascritto a grande merito di Teilhard il fatto di aver ripensato in modo nuovo queste relazioni* [uomo/Cristo uomo/ creato –anima/corpo]*a partire dall' immagine moderna del mondo e, nonostante* [!!] *una tendenza non del tutto immune da sospetti di simpatie per il biologismo, di averle comprese in maniera complessivamente corretta"*. Non è facile accettare il fatto che Teilhard, indagato di sospette simpatie per il biologismo, abbia compreso le relazioni uomo/creato in *modo corretto*. O l'uno o l'altro: *Tertium non datur*, nonostante le litoti – *nonostante/complessivamente* – apportate per affermarlo. Ratzinger continua, ancora, citando Teilhard: "*L'uomo non rappresenta forse, allo stesso tempo, un individuo… in rapporto a un nuova e più elevata sintesi?"*. Sappiamo bene come il preteso e praticone paleontologo ipotizzò la sintesi dell'uomo nuovo, dandone prova nelle truffaldine vicende del *sinathropus* e del *pithecanthropus* , falsi abborracciati per dare forma e corpo alla teoria darwinista. Un gesuita!! E qui basti la presente ricognizione sulla nuova cultura che la Gerarchia intende far garrire come bandiera al vento dei tempi.

Questa critica, va precisato, non paia forma di alterigia o disobbedienza al Magistero perché il *Monitum*, di cui sopra, è documento ancor valido e, pur tuttavia, signoreggia anche il pensiero personale del pontefice, come in questo caso.

* * *

San Tommaso approfondisce in maniera esaustiva ed altamente spirituale in alcuni passi della sua *Summa Theologiae* tanto l' argomento della potenza di Dio quanto la natura prodigiosa e unica della stella, segno della nascita del Figlio di Dio. In S.Th. I, q. XXV 8 egli riporta,

a fondamento dell'infinita potenza di Dio – che può anche fermare il sole,come già detto in *Summa Contra Gentes* le parole dell' arcangelo: "*Non erit impossibile apud Deum omne verbum*", "*Nulla è impossibile a Dio*" (Lc. 1,37) e specificamente in *S.Th.* III, q. XXXVI( *De manifestatione Christi nati, Manifestazione di Cristo alla Sua nascita*) prende in esame la convenienza che Gesù fosse annunciato e manifestato al mondo attraverso segni prodigiosi, quali l'apparizione degli angeli ai pastori e la comparsa della stella che, tra l'altro, stando allo stupore dell'ignaro Erode e di tutta Gerusalemme (*Audiens autem Herodes rex turbatus est, et omnis Hierosolyma cum illo* – Mt. 2,3*),* doveva essere apparsa soltanto ai Magi e soltanto in Oriente. In *S. Th.* III q. XXXVI a. 7 (*utrum stella quae Magis apparuit fuerit una de coelestibus stellis. Se la stella apparsa ai Magi fosse una stella del cielo)*, dopo aver esposto le opinioni positive e le obiezioni, egli conclude affermando l'eccezionalità della natura dell'astro e la sua non classificabilità tra le stelle create. «*Rispondo: Che quella stella, secondo l'autorità del Crisostomo, non fosse un astro del firmamento, è chiaro per diversi motivi. Primo, perché nessun'altra stella segue quella stessa direzione. Quella infatti andava da nord a sud: è questa infatti la posizione della Giudea nei confronti della Persia, da cui provenivano i Magi. Secondo, ciò è evidente dal tempo dell'apparizione. Poiché non appariva soltanto di notte, ma anche in pieno giorno. Il che non succede alle stelle, e neppure alla luna. Terzo, perché a momenti appariva e a momenti spariva. Quando infatti i Magi entrarono a Gerusalemme la stella sparì; e riapparve quando essi si allontanarono da Erode. Quarto, perché non aveva un movimento continuo, ma si muoveva quando i Magi dovevano camminare e quando invece dovevano fermarsi, si fermava; proprio come avveniva della colonna di nubi nel deserto. Quinto, perché indicò il parto della Vergine, non stando in alto, ma scendendo in basso. Infatti nel Vangelo si legge che "la stella vista da essi in oriente, li precedeva, finché giunta sul luogo dove era il fanciullo, si fermò". Da ciò risulta che le parole dei Magi "Vedemmo la sua stella in oriente" non vanno intese nel senso che dall'oriente avessero visto la stella che si trovava in Giudea; ma che la videro in oriente e che li accompagnò fino in Giudea*».

Con questa ultima affermazione Tommaso dice chiaramente che la stella non era una delle tante che, in quel momento, servì alla bisogna, ritornando, poi, al suo posto. La stella di Bethleem, sostiene il *Doctor Angelicus*, fu un segno straordinario, una stella nuova con la quale Dio indicò ai Gentili – anticipo del messaggio che Paolo porterà nell' ecumene antico – la venuta del Redentore così come, attraverso gli angeli, l'aveva annunziata agli umili, ai pastori.

Che una stella, apparsa in oriente, si muova secondo una direzione non ordinaria e prestabilita, fermandosi o occultandosi secondo le circostanze, riapparendo e riprendendo il moto, per "*fermarsi*"- fatto del tutto anomalo nel moto apparente delle costellazioni – "*sopra il luogo dove era il Bambino*" (gr. *epàno ù en tò paidìon* – lat. *Supra ubi erat puer)* è alquanto arduo – diciamo pure impossibile – da spiegare con le normali leggi del moto: il suo comportamento – dice il Crisostomo – non sembra quello proprio di una stella, ma di un "potere razionale". Pur coinvolgendo tutta la cultura astronomica o tutta la buona volontà razionalistica neocartesiana, riesce difficile spiegarlo con l'ambata Giove/Saturno che giocherellavano nel cielo. San Tommaso, inoltre – nell'art. 7 sopra citato – porta a sostegno della sua interpretazione S. Agostino, il quale, nel libello *Contra Faustum* – lib. II cap. 5 P. L. 42, 212 – così afferma: "*Non era una di quelle stelle che dall'inizio della creazione seguono il loro corso secondo la legge del Creatore, ma con il nuovo parto della Vergine apparve una nuova stella*".

* * *

È necessario ripetere che la potenza di Dio non trova difficoltà alcuna allorquando la sua libera volontà decide un atto. Se si pensa, poi, alla soprannaturale ed eccezionale circostanza della nascita del Logos, non sembra conveniente che il Padre l'annunci mediante semplici e naturali segni, ma Egli – come in tanti casi descritti nel Vecchio Testamento – interviene creando nuovi enti, nuove figure o modificando le leggi di natura senza, con ciò, pregiudicare l'ordine del creato. Così, predisponendo a Lui una Madre, volle, considerando la dignità del Verbo, prefigurare e creare una Donna esente dal peccato originale. Nella sua assoluta libertà lo stimò conveniente e, potendolo, la preservò dalla tabe originale. Eadmero (+1141), discepolo di S. Anselmo, racchiuse tutta questa dottrina nel famoso trittico :"*Decuit, potuit, ergo fecit*"; "era conveniente, poteva e lo fece". E così, riguardo alla stella di Bethleem, si può, e si deve concludere in accordo con la Santa Tradizione e la dottrina dei Santi Padri, che fu un *evento prodigioso* ed unico prodotto dalla potenza assoluta di Dio in occasione di un altrettale prodigioso evento: *la nascita del Figlio*. Altro che *supernovae* o congiunzioni planetarie!

Gli uomini della Chiesa cattolica, pastori e fedeli, non abbiano timore, e non si facciano schiavi del rispetto umano nel credere e nell'affermare siffatta verità, perché questa attestazione di fede nella potenza di Dio è un testimonianza di cui chiederà conto il Signore. Così, infatti, intende Gesù quando insegna: "*Beati estis cum maledixerint vobis et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me*" – "Beati sarete voi quando vi oltraggeranno e perseguiteranno e falsamente diranno di voi ogni male per cagion mia!" (*Mt.* 5,11). E non dissimilmente, ma come per completare, ammonisce: "*Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo qui in caelis est; qui autem negaverit me coram hominibus negabo et ego eum coram Patre meo qui in caelis est"* – "Chi mi riconoscerà davanti agli uomini anche io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli, ma chi mi rinnegherà dinanzi agli uomini, anch'io lo rinnegherò dinanzi al Padre mio che è nei cieli" (*Mt.* 10, 32/33). Parole forti, perentorie ed inequivocabili, che non lasciano alternativa. Ed allora: vale più l'andar d'accordo *pro bono pacis terrenae*, o per mero tatticismo ideologico, con gli Odifreddi, gli Scalfari, i Giorello, i Dawckins, i Veronesi, i Cacciari, i Mancuso, gli Onfray, i Marino, i Fuksas, i Galimberti, gli Enzo Bianchi, i Severino – il fior fiore, cioè, dell'ateismo militante nazionale ed internazionale, della fratellanza 3 puntini, del neognosticismo e dei tesserati presenti nel "*Cortile dei Gentili*" – o credere e confessare Cristo?

**L. P.**

## UN EDUCATORE DI PENSIERO E DI VITA

Abbiamo avuto tra le mani un buon libro di Paolo Risso *Il cuor che egli ebbe. P. Pietro Franchini* (Rotas, Barletta, 2006). Merita di essere co-

nosciuto questo Padre e Maestro-limpido e fedele alla Tradizione cattolica in questo momento in cui tutto rotola verso l'abisso. P. Franchini con il suo esempio e la sua intercessione aiuterà sicuramente qualcuno a ritrovare la retta via.

**Giorni densi**

Era nato l'11 gennaio 1904 a Marano Ticino (Novara) da umile famiglia. Ragazzo, tramite il suo Vescovo diocesano di Novara, mons. Giuseppe Gamba (1857-1929), astigiano, aveva conosciuto gli Oblati di S. Giuseppe, fondati in Asti da mons. Giuseppe Marello (1844-1895), in seguito Vescovo di Acqui, ora canonizzato dalla Chiesa, e aveva sentito la chiamata a consacrarsi come "*certosino e apostolo*" nella famiglia dei "*Giuseppini*". Compì il ginnasio-liceo ad Asti con lode e il noviziato ad Alba sotto la guida del p. Lorenzo Franco, uno dei primi "Giuseppini", formato direttamente dal Marello. Umile e mite, Pietro si distingueva per la singolare purezza e intimità con Gesù, come rivela il suo diario spirituale ampiamente citato nel libro di cui sopra.

Compì gli studi superiori a Roma, al Pontificio Ateneo *Angelicum*, dove ebbe tra i suoi maestri il *padre Reginaldo Garrigou-Lagrange* (1877-1964), domenicano, insigne tomista e guida delle anime verso la santità. Laureatosi a pieni voti, Pietro Franchini venne ordinato sacerdote a Roma dal card. Pompili, Vicario del Papa, l'8 luglio 1928.

Appassionato della Verità di Gesù Cristo, che è per tutti la Verità suprema su Dio, sull'uomo e sul mondo, alla scuola di Garrigou-Lagrange vide nella filosofia di S. Tommaso d'Aquino la "*philosophia perennis*", l'unica che consente di "*pensare bene*", di "*pensare rettamente*", di cogliere la Verità dell' essere, di accedere all'Assoluto che è Dio, di fondare nel "*rationabile obsequium*" la fede nella divina Rivelazione, superando sia il razionalismo che il fideismo, di cui è impregnato il mondo contemporaneo. Rientrato ad Asti, all'inizio degli anni '30 del secolo scorso, da Asti non si muoverà più. *Fu innanzi tutto e sempre sacerdote*: Messa santamente celebrata con fede e amore ardente, assiduità al confessionale, guida dei ragazzi e dei giovani, di preti e di religiosi, collaboratore dei parroci della diocesi nelle diverse necessità del ministero, predicatore amabile e attraente di missioni al popolo.

Presto ebbe i primi incarichi: direttore della Tipografia S. Giuseppe, poi "prefetto dei chierici" e docente nel corso teologico della sua Congregazione; infine, dopo la seconda guerra mondiale, professore e preside dell'Istituto "Fulgor" di Asti con scuola media e istituto magistrale. Fu allora che sentì la necessità di laurearsi anche in lettere. Lo ebbero maestro i suoi confratelli più giovani e poi centinaia di ragazzi e di giovani, futuri insegnanti nella scuola, i quali gli si affezionarono per la sua bontà amabile, la cultura straordinaria, l'equilibro inalterabile, la "*cara e buona immagine paterna*", che incuteva rispetto, si faceva amare e "*insegnava come l'uom s'eterna*". Era bellissimo vederlo, lui così dotto e austero, circondato spesso anche dai ragazzini della scuola media, che pendevano dalle sue labbra come da un oracolo.

Ai giovani delle superiori sapeva donare fondamenti sicurissimi per la cultura e la vita, *una vera revisione del sapere*, spesso inquinato dalle ideologie dominanti, *alla luce del Vangelo di Gesù Cristo.*

**Maestro di Verità**

Ai suoi discepoli pare ancora di vederlo quando parlava in piedi davanti alla cattedra con le mani aperte a calice, come chi porta una Luce superiore da trasmettere, impegnato a illustrare in termini chiari, semplici e sicuri, che la Verità è corrispondenza dell'intelletto alla realtà ("*adaequatio intellectus et rei*") e che, dunque, la mente umana incontra l'essere delle cose ("*veritas rerum*") e da queste le è dato di ascendere a Dio e infine di comprendere che *a Dio Rivelatore è dovuta l' obbedienza della fede*.

Dal suo discorso, dal suo insegnamento, si usciva illuminati e fortificati: *non si trattava di vuote parole, né di descrizioni fenomenologiche, ma di luminosa metafisica che non permette di negarsi alla Verità.*

Ai giovani che gli parlavano di libertà come capacità di scegliere (sottinteso: a libero piacimento) p. Franchini rispondeva che la libertà vera è la capacità di scegliere i mezzi migliori osservando l'ordine dei fini. Sentite che bello: "*libertas est facultas electiva mediorum servato ordine finium*", *"la libertà è la facoltà di scegliere i mezzi osservando l'ordine dei fini"*; "*Non c'è diritto all'errore, perché l'intelligenza è stata creata per cercare e trovare la Verità. Ragazzi, non c'è diritto a scegliere la perdizione, tanto meno la perdizione eterna. C'è il diritto a scegliere la gioia, la vera gioia che viene solo dall' obbedienza a Dio*".

L'autore della biografia, che fu allievo del p. Franchini, ricorda con commozione la sua voce dolce e sicura, il suo sorriso appena accennato, quando spiegava che la Rivelazione è "*locutio Dei ad homines per modum magisterii*" e che la vita può essere soltanto risposta di amore a questo magistero di Dio che si rivela in Cristo.

A questo punto, il suo discorso diventava entusiasmante, perché si apriva su Gesù Cristo: "*Gesù Cristo* [sono sue parole], *sommo Esegeta della Scrittura, che la legge e la interpreta quale Parola di Dio e la compie in se stesso*"; "*Gesù Cristo come sommo Maestro di tutti i Misteri di Dio e della vita dell'uomo*; "*Gesù infine come Redentore del peccato con il Sacrificio della croce e datore della vita della Grazia e della vita eterna a chi lo segue*"; "*Gesù Cristo, Sacerdote e Vittima sul Calvario e sull'altare nella Messa*"; "*Gesù Cristo, risposta e soluzione a tutti i problemi dell'uomo*".

Insomma, l'apologetica e la teologia erano spezzate dal p. Franchini come pane forte, buono e fragrante alla gioventù studiosa del suo istituto; giovani vite che in seguito avrebbero dovuto essere di guida agli altri. L'autore della biografia attesta: «se siamo capaci di pensare, di credere, di "*cogitare fidem*", secondo l'espressione di Sant'Agostino, l' abbiamo appreso da lui».

**Gesù: questa è la Vita!**

A chi gli faceva notare le difficoltà di essere sempre cristiani coerenti p. Franchini richiamava alla superiore dignità dell'uomo, creato da Dio e per Dio e che ha pace solo in Lui: "*Maior sum et ad tam maiora genitus ut non sim mancipium corporis mei*" ("Sono troppo grande e per cose tanto grandi generato da non essere schiavo del mio corpo"); "*Dunque la vita non va sprecata mai nel peccato, ma vissuta per il suo destino superiore ed eterno voluto da Dio e reso possibile dal Sacrificio di Gesù sulla croce che ci ha meritato grazia su grazia*".

Da vero educatore, egli era convinto che il servizio più grande da offrire ai giovani è quello di insegnare loro a pensare rettamene e non secondo i sofismi sonori, ma vuoti, dilagati nella filosofia e nella morale da quando con Cartesio, Kant e i loro pessimi discendenti esse si sono allontanate dalla realtà oggettiva e quindi da Dio e hanno posto "*l'io*" dell'uomo come unica misura e legge. Di lì l'altro servizio che è il com-

pimento del primo: aprire ai giovani l'incontro e la conoscenza di Cristo. Così p. Pietro Franchini, come professore di filosofia-pedagogia, guidava a scoprire che Gesù dona la pienezza dell'umanità nella divinizzazione: "*Gratias naturam non tollit sed perficit*" ("la Grazia non elimina la natura ma la perfeziona"). Un discorso da riprendere a ogni generazione, ma soprattutto oggi, nello sfacelo totale della mente e delle opere, nell'apostasia dilagante.

Per 53 anni p. Franchini fu sacerdote e maestro dei giovani e dei sacerdoti, fino all'ultimo giorno, il 1° marzo 1981, quando se ne andò dolcemente all'incontro con Dio.

* * *

Abbiamo fatto notare all'autore di questa bella biografia che non vi si parla del concilio Vaticano II. «*Sono stato allievo* – ha risposto – *di don Franchini dal 1961 al 1965, proprio gli anni del Concilio. Ebbene, pur insegnandoci anche Religione, non ci parlò mai del Concilio. Una sola volta, nell'autunno del 1964, gli accennammo alla imminente riforma liturgica, e lui, facendosi triste in volto, rispose: "Vedrete, dopo sarà peggio di prima"*». Quanto abbia sofferto negli anni che seguirono solo Dio lo sa. Ma lui, in ogni tempo, *servus bonus et fidelis*, realizzò in pieno la parola del fondatore: "*Credere, sperare, amare... seguire Gesù Cristo: questa è la vera vita*".

**Lucius**

## "Un vento di follia"

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro *sì sì no no,*

il 5° volume di *Correspondance* tra mons. Charles Journet e Jacques Maritain è interessantissimo per conoscere non solo le loro posizioni filosofiche e teologiche, ma ancor più il modo in cui essi considerarono a caldo il concilio Vaticano II.

Ero poco più di un adolescente nel 1963 e nel 1964, ma già sentivo dire dai buoni cattolici, semplici e lucidi, che al Concilio c'erano dei Vescovi impazziti. Allora inorridivo dentro di me, perché pensare così mi sembrava un insulto ai Vescovi e alla Chiesa. In seguito, però, ho capito tante cose. Ora a pag. 640 del volume sopra indicato leggo che il futuro card. Journet, informato solo dalla stampa, pensava anche lui che «*il y a un vent de folie qui passe sur ces évèques réunis a Rome*» (c'è un vento di follia che passa su questi vescovi riuniti a Roma). Già! un vento di follia, che perciò non poteva essere e non era *il soffio dello Spirito Santo*.

Come siano andate le cose oggi è conosciuto non solo dagli scritti degli "*addetti ai lavori*", ma soprattutto dai frutti di cenere e di tosco di quell'assemblea, anche se ci si ostina a dire che quello fu l'inizio di una "primavera della Chiesa" e che ora siamo appena all'alba di una bella giornata primaverile. Davvero bisogna essere rimbambiti per pensarla così. *Se qualche indizio di primavera può esserci, se si può vedere spuntare l'alba, non è certamente gazie alle "novità" del Concilio, ma grazie alla riscoperta della santa Tradizione cattolica da parte di tanti giovani.*

Purtroppo questo "vento di follia" continua a soffiare sulla Chiesa e dove arriva, ormai è quasi dappertutto, porta terribili gelate. Non è l'aria fresca che penetra nella Chiesa, ma il rovaio che gela la preghiera, la fede, la carità vera, che semina lo scompiglio e la confusione in basso e in alto, a diritta e a manca, che degrada Gesù Cristo, il Figlio di Dio, a collega di Maometto, di Buddha e di qualsiasi altro leader religioso.

Avevano ragione quei buoni cattolici semplici e lucidi che parlavano di vescovi "*impazziti*" e che mettevano in guardia noi giovani e ragazzi di allora, affinché negli anni a venire non perdessimo la fede.

Perciò, se si vuole veramente celebrare un "Anno della Fede", queste cose occorre dirle, ma sarà difficile che siano dette, perché nessuno, tanto meno gli uomini di Chiesa, vorrà riconoscere che "*il suo asino è una bestia*", come si dice qui in Piemonte. Ci vorrà umiltà e coraggio veri... e tanti Rosari ala Madonna. *Ma un giorno ci si arriverà. Parola di Gesù!*

**Lettera firmata**

Nella sua terza enciclica (del 1986) '*Dominum et vivificantem*' n. 50 Giovanni Paolo II scrive: «*Et Verbum caro factum est.* Il Verbo si è unito ad ogni carne [creatura], specialmente all' uomo, questa è la portata cosmica della redenzione. Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro. [...] l'Incarnazione del Figlio di Dio significa l' assunzione all'unità con Dio, non solo della natura umana ma in essa, in un certo senso, di tutto ciò che è carne: di ... tutto il mondo visibile e materiale [...]. il Generato prima di ogni creatura, incarnandosi... si unisce, in qualche modo con l'intera realtà dell'uomo [...] ed in essa con ogni carne, con tutta la creazione».

"Sul portale web www.sisinono.org è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf. Attualmente sono presenti i numeri fino all'anno 1998, gradualmente sarà possibile trovare tutte le annate".

**SOLIDARIETA' ORANTE**

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Coordinate bancarie

Codice IBAN
IT31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

| CIN | ABI | CAB | N. CONTO |
|---|---|---|---|
| D | 07601 | 03200 | 000060226008 |

**Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana**

**sì sì no no**

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**
**e-mail: sisinono@tiscali.it**
**Fondatore: Sac. Francesco Putti**
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio